



**CONTRIBUTO DELL'U.C.I.I.M.
AI TEMI SINODALI**

Relativo al questionario "Rimanete fermi e fondati nella fede"(Col. 1,23)

1. Come la fede è accolta dai singoli appartenenti della sua Associazione o Movimento?

Lo specifico della nostra Associazione è "promuovere ed attuare la formazione spirituale, morale e professionale dei soci in ordine alla loro specifica missione educativa, a promuovere ed attuare nei giovani...principi e metodi coerenti con il pensiero e la morale cristiani...promuovere la partecipazione...secondo la dottrina sociale della Chiesa" (art. 3 della Statuto).

Nella nostra dimensione di soci UCIIM, pertanto, viviamo la fede principalmente nella realtà del lavoro educativo che svolgiamo nella scuola. Sentiamo di accogliere la nostra fede quando:

- nel rapportarci con i nostri studenti, con i loro genitori o con i colleghi, riconosciamo in ciascuno di loro una persona o, meglio, la persona di Cristo;
- quando facciamo nostra la amorevole ma allo stesso tempo esigente pedagogia di Gesù Maestro;
- quando attraverso i contenuti che proponiamo sollecitiamo i ragazzi ad aprire il cuore e la mente al Trascendente;
- quando viviamo il nostro lavoro come servizio alla realizzazione del Regno;
- quando, nel riconoscimento del valore dell'autentica laicità dell'istituzione scolastica, sappiamo essere testimoni discreti ma coerenti e credibili del nostro credo;
- quando svolgiamo il nostro lavoro con onestà, lealtà istituzionale, preparazione e competenza professionale, senso del dovere, disponibilità e responsabilità collegiale come valori deontologici universali e ispirati dalla carità oltre che dalla umana sensibilità;
- quando sappiamo vivere soddisfazioni e fallimenti (nostri o dei nostri studenti) nell'ottica della Passione e Resurrezione
- quando in un contesto spirituale spesso grigio, piatto, demotivato o "disincantato" sappiamo portare la gioia della (nostra) speranza;
- quando crediamo profondamente nella ricchezza spirituale e nella unicità di ogni persona perchè vediamo in ogni ragazzo ed in ogni uomo l'immagine di Dio.
- quando sappiamo valorizzare quanto c'è di positivo in ogni realtà, in modo da evitare l'innalzamento di infruttuose barriere pregiudiziali e creare un clima di rispetto e fiducia con gli interlocutori.

2. Il cuore della fede cristiana è il mistero pasquale di Cristo che si invera nel mio vissuto attraverso i sacramenti. Vi è tale consapevolezza?

La profondità del mistero pasquale e la realtà dei sacramenti la possiamo solo intuire.

Radicati nella fede e alimentati dalla grazia sacramentale, tuttavia, possiamo leggere tutta la vita (nostra e dell'umanità intera) nella prospettiva pasquale: incomprensioni, tradimenti, dolori, fallimenti, abbandoni (venerdì santo); incertezze, attese, silenzi (sabato santo); soddisfazioni, gioie, affetti, esperienze di pienezza di vita (domenica di Pasqua).

Nella vita personale e lavorativa (a scuola) abbiamo modo di sperimentare tutto ciò. Riusciamo così a dare un senso alla nostra fatica e al nostro soffrire sapendo che non è inutile né sprecato; a trovare sostegno nelle incertezze; a rendere più profonde le nostre soddisfazioni anche in campo lavorativo.

La grazia della Riconciliazione, in particolare, ci apre alla fiducia nella possibilità di superamento dei nostri errori e delle nostre fragilità. A scuola, in classe, in sala insegnanti non siamo mai soli, consapevoli che l'avventura umana non si gioca solo nella dimensione orizzontale, ma trova la sua verità nel Trascendente.

3. Che rapporto vi è tra fede e vita?

Domanda fondamentale, che quotidianamente deve sollecitare chi aderisce alla nostra associazione. Chi vive la fede la vive sempre e ovunque; nel nostro caso il luogo pubblico privilegiato in cui viverla è la relazione educativa.

Il problema se mai è un altro e cioè quanto sia opportuno, tenuto conto della specificità delle diverse situazioni e contesti lavorativi, dichiararla esplicitamente. C'è comunque da segnalare che se "l'etichetta" di cristiano può

infastidire determinati colleghi o dirigenti laicisti, generalmente essa è apprezzata dalle famiglie e anche dagli studenti: è colta come una sorta di garanzia di onestà, di attenzione umana, di disponibilità ed anche di serietà e professionalità (a meno che il docente “cattolico” per un malinteso senso di comprensione umana non scada in un eccesso di buonismo). Anche il personale scolastico, a tutti i livelli, apprezza le opere attraverso le quali il cristiano esprime fattivamente il credo vissuto in profondità, che mai è separato dall’autentica passione educativa, dalla competenza, dalla disponibilità personale, dalla lealtà istituzionale e collegiale. Questo apprezzamento lo si riscontra facilmente nei casi in cui il cristiano sa porsi “a fianco”, con umana disponibilità, in dialogo sincero, evitando atteggiamenti di giudizio aprioristici o di superiorità a cui magari non corrisponde adeguata coerenza. In questo modo il docente o educatore cristiano può guadagnare stima fino anche ad ottenere incarichi fiduciari interni. Ad essi è chiamato a rendersi disponibile: gli consentono infatti di rendere maggiormente presenti i valori di cui è portatore all’interno dei luoghi di formazione, educazione, studio, ricerca scientifica, culturale e umana, quali sono o devono essere le nostre scuole. Mai dimenticare che se la scuola è una “comunità educante” è necessario che il cristiano si ponga in ascolto e in dialogo costante e sincero con tutti, ponendosi alla pari con i suoi colleghi, offrendo serenamente e senza atteggiamenti di preventiva inopportuna superiorità i principi e i valori nei quali crede, testimoniandone operativamente l’efficacia e la condivisibilità anche da parte di chi non si professa cristiano, ma che sia sinceramente orientato almeno ai valori umani (e sono molti!)

4. Si sente il bisogno di conoscere ed approfondire attraverso percorsi di catechesi o di formazione le verità cristiane?

Assolutamente sì.

Tutti i cristiani ne hanno bisogno, e noi docenti in modo particolare perché viviamo quotidianamente il confronto con i giovani che, specialmente nella fascia dell’adolescenza, si interrogano e ci interrogano su tematiche valoriali ed esistenziali: dobbiamo essere preparati a “*rendere ragione della speranza che è in noi*”. Inoltre, per lavoro, dobbiamo affrontare tutte le più svariate tematiche : dal processo a Galileo, alle Crociate, al rapporto scienza/fede, evolucionismo... agli scandali nella Chiesa ...alle filosofie di tutte le scuole di pensiero, all’educazione affettiva e sessuale, alla giustizia sociale...dobbiamo essere ben preparati.

5. Quali sono le difficoltà di trasmissione della fede nelle famiglie e ai giovani?

Come docenti noi operiamo nella scuola ed essa è un’istituzione laica per cui più che trasmettere la fede noi sentiamo il dovere di testimoniarla (noi stessi) e di aprire l’orizzonte del Trascendente (ai nostri ragazzi). In ogni caso la possibilità di trasmettere il messaggio di fede dipende dalla credibilità della nostra persona, della nostra condotta di vita e dalla capacità professionale. I mezzi privilegiati di cui disponiamo sono:

- l’ascolto: che è una delle dimensioni più importanti della docenza, dovremmo imparare ad ascoltare di più (studenti, famiglie, colleghi, contesto sociale...)
- la relazione: e non solo verbale
- i contenuti disciplinari attraverso cui possiamo mettere le premesse per aprire o consolidare un discorso di fede.

A prescindere da come concretamente svolgeremo i nostri “programmi”(che potranno anche prevedere tutt’altro), sapremo proporre una lettura “aperta” dell’uomo e del creato se in noi avremo determinate consapevolezze fondate su una fede matura rapportate ai diversi e specifici contenuti disciplinari.

Difficoltà: la maggiore difficoltà è l’attuale contesto sociale in cui prevale la logica dell’utile, del risultato immediato e facilmente spendibile cui corrisponde la scarsa presenza del tema di un “progetto di vita” presentato ai giovani come campo di ricerca ineludibile per dare significato e prospettiva all’esistenza e alle azioni quotidiane; dell’efficientismo, dello scientismo, dell’individualismo, del pensiero unico, relativismo, ricerca del “successo” (anche scolastico)... il tutto a scapito dell’attenzione per la formazione umana, culturale, spirituale e religiosa della persona.

Quanto alla famiglia, poi, essa ormai non è più - in buona parte dei casi se non addirittura nella maggioranza - un amorevole luogo di crescita affettiva e valoriale a motivo delle frequenti e dolorose lacerazioni che vede al suo interno. I genitori, spesso ancora faticosamente impegnati nella propria personale ricostruzione affettiva, non riescono non solo ad essere gli educatori di cui i figli hanno bisogno, ma non sono più nemmeno capaci di sereno ascolto di qualsiasi proposta impegnativa in quanto ancora molto dolorosamente autocentrati, affaticati da una non risolta ricerca di sé. In questo contesto qualunque proposta, quella di fede compresa, è difficile da accogliere.

6. Quali le proposte per un maggior coinvolgimento?

- Innanzi tutto, chi professa e propone la fede deve essere credibile in prima persona: è indispensabile che la comunità cristiana lo sia. Forse all'interno delle nostre realtà dovremmo imparare ad esercitare meglio la correzione fraterna, per il bene di ciascuno, di tutti e della credibilità del Vangelo. Si dovrebbero promuovere a livello diocesano incontri di formazione e di confronto per il personale che opera nel mondo della scuola per porlo in grado di rispondere alle sfide sempre maggiori e incalzanti che coinvolgono l'educazione, di fronte alle quali è facilissimo che i singoli educatori o docenti si sentano impreparati, incompetenti e privi di argomenti e di metodi appropriati, per cui sovente rinunciano a un compito di cui tuttavia avvertono l'importanza.
- Secondariamente, la proposta deve essere esigente: solo ciò che propone obiettivi alti può risultare affascinante. Non svendiamo la nostra fede. Anche la formazione quindi deve essere accurata e costante
- Riscopriamo la dimensione della gioia cristiana e della carità, della pienezza e della verità della vita e rendiamole visibili: amore, vita e gioia sono coinvolgenti.
- Valorizziamo l'educazione dell'adulto. Sono gli adulti, ancora più dei giovanissimi, ad avere bisogno di parole di vita e di speranza.
- Evitiamo pericolose confusioni tra, ad esempio, religione e morale, oppure tra sentimento e amore cristiano, tra solidarietà umana e carità, rispetto per il creato e ecologismo...che oltre a svilire e deformare la proposta di fede finiscono per farla apparire accessoria, riducendola ad una sorta di codice etico, ancorchè di buon livello
- Il patrimonio del cristianesimo in fatto di teologia, arte, educazione, filosofia, letteratura, scienza... è sconfinato e di straordinario livello: se potesse essere fatto conoscere non potrebbe non affascinare e coinvolgere.
- Promuoviamo e ricerchiamo in ogni modo, con un incessante dialogo con la laicità contemporanea, il rafforzamento e, dove occorre, la ricostruzione dei legami tra la fede e la cultura, la società, l'educazione, la scienza, l'arte, ecc., che per secoli hanno animato proficuamente la civiltà occidentale facendola crescere e progredire in ogni campo nel rispetto della persona umana, promuovendone l'espressività, la realizzazione, la salvezza.

7. Quali argomenti proporreste di affrontare al Sinodo riguardanti la vita e la fede della Chiesa triestina?

La nostra Chiesa è ricchissima di gruppi, movimenti, associazioni che però spesso tra loro si frequentano poco, addirittura non si conoscono e pertanto non riescono a collaborare: si perde così una grandissima ricchezza e si dà anche al mondo laico una contro-testimonianza in fatto di unità.

- associazioni, movimenti, centri culturali, parrocchie: come conoscersi meglio, valorizzarsi, stimarsi, ottimizzare le proposte/ risorse?

Di determinati temi o ambiti (ad es. vita, donna, educazione, ambiente, giustizia...) si occupano diversi centri culturali, movimenti, gruppi.

- sarebbe possibile far collaborare più enti attorno a temi di interesse comune ?

Nella nostra città operano con grande dedizione gruppi a carattere più propriamente spirituale e di preghiera, altri culturale, altri ancora caritativo: dato il loro diverso carisma tendono ad avere percorsi paralleli piuttosto che comuni, rischiando di non incontrarsi mai o, peggio, di segnare una sorta di separazione tra la preghiera, il pensare e l'agire. Azioni comuni sono tuttavia possibili e frequentemente si realizzano, come dimostrano varie iniziative organizzate anche dalla nostra associazione

- sarebbe possibile prevedere occasioni o percorsi in cui le tre dimensioni della spiritualità, della riflessione e della carità si confrontino, si intreccino, si completino reciprocamente e operino insieme?

Trieste è una città laica in cui le argomentazioni, per essere accolte "*fuori dal tempio*" devono poggiare su ragionamenti laici, specialmente in relazione ai temi più sensibili (valori non negoziabili, ad esempio). E' necessario elaborare un linguaggio ed una argomentazione che, pur prescindendo da riferimenti di fede e dottrinali, giunga comunque alla verità.

- aprire una finestra di dialogo laicamente argomentato con la città su tematiche valoriali